

COMUNICAZIONE punto **doc**

Rivista della Scuola di Dottorato Mediatrends della Sapienza Università di Roma

NUMERO 8 - LUGLIO-AGOSTO 2013

LOGO FAUSTO LUPETTI EDITORE
- BOLOGNA -

Comunicazionepuntodoc
Numero 8 – luglio-agosto 2013

Rivista semestrale
Registrazione presso il Tribunale di
Milano n. 134 del 20-03-2009
Issn 2282-0140
Isbn 978-88-97686-38-5

Direzione editoriale

Logo Fausto Lupetti Editore
Via del Pratello, 31 – 40122 Bologna
Tel. 0039 051 5870786

In coedizione con
Galatea srl
Piazza Grandi, 24 – 20137 Milano
www.faustolupettieditore.it

www.comunicazionepuntodoc.it

comunicazionepuntodoc@uniroma1.it

Direttore responsabile

Mario Morcellini

Comitato Scientifico

Maria Stella Agnoli
Davide Borrelli
Luois Begioni
Mauro Cerbino
Simona Colarizi
Nicolò Costa
Peter Dahlgren
Federico Di Trocchio
Franca Faccioli
Giovambattista Fatelli
Renato Fontana
Valeria Giordano
Jeong-Nam Kim
Silvia Leonzi
Felipe Julián Hernández Lorca
Geert Lovink
Jorge Luis Lozano Hernández
Rolando Marini
Barbara Mazza
Raffaella Messinetti
Mario Morcellini
Pierre Musso
Isabella Pezzini
Michele Prospero
Diana Salzano

Comitato di Redazione

Marzia Antenore
Erica Antonini
Marco Bruno
Francesca Comunello
Mihaela Gavrilă
Michaela Liuccio
Fabrizio Martire
Fabio Matassa
Laura Minestroni
Paola Panarese
Alessandro Porrovecchio
Andrea Rocchi
Christian Ruggiero
Cristina Sofia
Marialuisa Stazio
Elena Valentini
Guido Vitiello

Questo numero di
Comunicazionepuntodoc è a cura di

Valeria Giordano
Luca Massidda
Stefania Parisi

Coordinamento Editoriale

Stefano Ancilli
Riccardo Bertolotti
Simone Bonini
Isabella Bruni
Francesca Colella
Claudia D'Antoni
Martina Ferrucci
Anna Angela Franchitto
Mattia Sebastiano Gangi
Serena Gennaro
Raffaele Lombardi
Claudio Marciano
Simone Mulargia
Corrado Peperoni

*L'immagine raffigurata in copertina è
un'opera originale di Ciriaco Campus
realizzata per Comunicazionepuntodoc*

ComunicazionepuntoDoc è la rivista progettata e curata dalla *community* di dottorandi, dottori di ricerca, ricercatori e docenti della Scuola di Dottorato *Mediatrends. Storia, Politica, Società* della Sapienza Università di Roma.

La rivista affianca i contributi dei giovani studiosi alle competenze più esperte dei formatori, dei ricercatori e dei docenti, al fine di creare un dialogo di saperi in cui mettere in scena punti di vista differenti e sfondi interpretativi originali, lasciando ampio spazio alle nuove prospettive di ricerca.

ComunicazionepuntoDoc è uno strumento di conoscenza rivolto agli studiosi delle aree di Comunicazione e Scienze Sociali degli atenei italiani e del panorama accademico internazionale, che possono contribuire con propri articoli.

La struttura della rivista prevede una sezione monografica dedicata a uno specifico tema (saggi, articoli, interventi e interviste) e uno spazio dedicato in maniera trasversale e transdisciplinare alle diverse tematiche di ricerca delle Scienze della Comunicazione: l'analisi dei prodotti mediali, la sociologia del lavoro e delle professioni, le scienze semiotiche, i contenuti e le piattaforme espressive dei media digitali, la comunicazione politica, l'innovazione comunicativa nella Pubblica Amministrazione, l'approccio transdisciplinare alla comunicazione scientifica, il rapporto tra etica e comunicazione, la comunicazione ambientale.

Indice

Editoriale

Soggetto: dal singolare al plurale 9

di Mario Morcellini e Valeria Giordano

Il soggetto senza qualità 21

di Valeria Giordano

**Avventure e sventure del soggetto.
Un'indagine preliminare** 31

di Franco Rella

**Solidità come solidarietà.
Verso un nuovo senso del noi
nel terzo millennio** 45

di Mihaela Gavrilă

**À la recherche du bonheur perdu.
Il concetto di felicità tra moderno
e postmoderno** 55

di Giada Fioravanti

**In nome di un potere senza nome:
quando alla guida s'insedia
il pilota automatico** 67

di Davide Borrelli

**Corpo e libertà femminile.
Un racconto italiano** 81

di Gabriella Bonacchi

Corsi e ricorsi del femminismo. Differenza e conflitto tra memoria e immaginario	91
<i>di Federica Giardini</i>	
Il soggetto donna in letteratura. Le donne iniziano a scrivere esprimendo una nuova soggettività	101
<i>di Maria Serena Sapegno</i>	
Donne e potere. Il sottile confine tra stereotipi di genere e segni di un soggetto in fieri	111
<i>di Renato Fontana e Martina Ferrucci</i>	
Consumo. Femminile, singolare	123
<i>di Paola Panarese</i>	
Il territorio al tempo del consumo	137
<i>di Massimo Ilardi</i>	
Tra metropoli e reti. Soggetti, conflitti, consumi	145
<i>di Stefania Parisi</i>	
Reti informatiche e reti sociali: il nodo della soggettività. Intervista a Tiziana Terranova	155
<i>A cura di Luca Massidda e Stefania Parisi</i>	
Un'attenta distrazione. L'intensificazione della vita nervosa nell'epoca del web 2.0	167
<i>di Luca Massidda</i>	

L'identità telematica tra sé incarnato e sé desiderato <i>di Diana Salzano</i>	181
L'io e l'altro in rete. Identità e Alterità nelle strutture e nelle funzioni delle (neo)reti sociali <i>di Adalberto Arrigoni e Simone Bonini</i>	195
Riesci a vedermi? Facebook e le pratiche di sorveglianza sociale <i>di Manolo Farci</i>	225
Le identità nello spazio pubblico. Soggetti, gruppi, relazioni mediate <i>di Rolando Marini</i>	237
CrossCom <i>Contributi di Stefano Ancilli, Valentina Martino e Raffaele Lombardi</i>	255
Politica e spettacolo. Le nuove strategie di comunicazione politica in Polonia per le parlamentari del 2011 <i>di Karolina Golemo</i>	267
L'Università e il suo grande affanno. Scenari di crisi e strumenti innovativi in epoca moderna <i>di Andrea Rocchi</i>	293
Rumors: il "mercato nero" dell'informazione <i>di Emanuele Rossi</i>	307

**Journal of Italian Cinema
and Media Studies**

di Flavia Laviosa, Fondatore e Direttore

315

COMUNICAZIONE punto **doc**

numero otto Soggetto/soggetti

8

Editoriale

Soggetto: dal singolare al plurale

di Mario Morcellini e Valeria Giordano

La modernità: un teatro delle nostre contraddizioni

La vita dei moderni, come è noto, appare segnata dal tramonto delle descrizioni esaurienti e fondate dell'azione individuale e dal venir meno di tutte le chiavi semplificanti (e rassicuranti) di lettura del mondo sociale. Il cambiamento affiora nelle alterazioni profonde della struttura della società e nella mappa delle ricompense e degli ideali di riferimento. È visibile nei fondali socio-culturali e nei riferimenti di valore, negli stili di vita e di relazione, dalla soggezione al consumo alla acquisizione di nuovi e spesso discutibili costumi.

È ancor più potente nei materiali della autoriflessività sociale prodotti dall'alta cultura (saggistica, teatro, cinema, eccetera) e, più prosaicamente, nei contenuti dei media. Si tratta in molti casi di trasformazioni di tipo relazionale, che esigono coraggio e lucidità nella visione prima ancora che la possibilità di descrizione formalizzata nei laboratori della ricerca. Ed è appunto osservando la cartografia culturale di questi insiemi che può emergere la qualità dei processi di cambiamento, la portata dell'adesione individuale alle ideologie dominanti, l'esistenza e le dimensioni di cluster e mondi alternativi, così come di segnali controcorrente più o meno deboli.

Bisogna anzitutto assumere alcune dimensioni strepitosamente positive. È ascrivibile alla modernità, ad esempio, il processo di intellettualizzazione evidente in tante dimensioni della nostra storia, dall'aumento dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione fino all'acquisizione di livelli formali di istruzione sempre meno distanti dagli standard europei; e la rivoluzione è particolarmente sorprendente e lineare se osservata dal punto di vista della intelligenza femminile, oltre che dalla prospettiva della diffusione di consumi culturali sempre più colti ed esplorativi. Ma altri segnali si impongono per ampiezza e continuità nel tempo: resta infatti il problema di come sia possibile la compresenza di trend di questo genere e la diffusione di forme di populismo e di *public ignorance*. Una riprova che *la modernità è anzitutto un gran teatro delle contraddizioni*.

È infatti modernità anche l'estremismo della presenza dell'individuo nella scena dei rapporti sociali. Al di là del paradosso in forza di cui persino il narcisista più acceso ha bisogno di altri complici per percepire e distillare la propria superiorità, le evidenze storiche che si accompagnano all'individualismo non costruiscono una nuova poesia prometeica: a ben vedere, si tratta di un atteggiamento che mostra una ben scarsa capacità di costruzione di un mondo nuovo. Il soggetto individualista non è un artigiano o un *faber* di una faticosa tessitura di nuova cultura, rinascimento delle arti e delle espressioni intellettuali: esso si rinchiude al contrario nella politica estera di se stesso, costruendo un clima psicologico e mediale favorevole al relativismo e a una visione della libertà individuale come estremismo del *laissez-faire*. Visione che oggi si manifesta – e il tema sarà appunto approfondito nelle prossime pagine – in forme vistose negli spazi metropolitani del consumo e nella “vetrinizzazione digitale” del sé che abita la rete.

Questo processo, che ha investito le società intere, prevede come contropartita per i singoli l'esperienza della precarietà esistenziale e della difficoltà di lettura delle relazioni sociali significative. Rende più difficili i rituali di funzionamento elementari dell'esistenza sociale proprio nel momento in cui

delegittima i meccanismi della socializzazione. Viviamo il tempo della *insostenibile leggerezza dell'essere*: siamo infatti quotidianamente chiamati a confrontarci con un campo di cambiamenti continui ed interagenti. Un campo reso meno leggibile dall'invasione delle tecnologie, in cui appare evidente che la combinazione di elementi come quelli sopra descritti accelera la velocizzazione dei cambiamenti, acutizzando la disponibilità individuale ad adottare continuamente visioni e idee nuove. L'euforia che si riscontra nelle descrizioni dell'*insurrezione* del soggetto maschera dunque il fatto che esso sia in realtà una entità confusa e disordinata, ormai senza tradizione. Caratteristica, questa, che lo rende una figura più interessante e stimolante da vedere o da narrare che da vivere in prima persona, sulla propria pelle.

Quelli moderni sono i primi veri *Soggetti* della storia, i primi individui sulle cui spalle pesa la responsabilità dell'intera propria biografia. I singoli pagano da soli il conto della modernità, e portano spesso a casa bilanci critici. È una "finta" libertà, quella dei moderni, appena giustificata dalla ideologia spicciola della fine dei miti e dalla svendita della tradizione. Essa appare guidata da un individualismo non funzionale all'economia del soggetto, che avrebbe casomai bisogno di una società e di una solidarietà più forti per *risaltare*. Non è un caso che le critiche più accese agli eccessi di individualismo vengano non solo dagli affaticati retori della solidarietà sociale, quanto dalle menti più avvertite del capitalismo contemporaneo: perché è ormai evidente persino il disvalore economico di una forma di indebolimento delle relazioni sociali che sequestra il valore dell'accumulazione.

Queste osservazioni critiche sui vissuti della modernità, tutti connessi alla inaudita libertà del soggetto in un contesto di scarsa tutela istituzionale, aprono lo spazio a una domanda sulle ragioni per cui il soggetto si sottoponga con tanta disponibilità ai processi di cambiamento. Nella storia delle società umane, quest'ultimo è sinonimo di stress e di affaticamento delle risorse cognitive in capo alla soggettività individuale. Nella modernità, invece, si verifica il miracolo

per cui il cambiamento è automaticamente vissuto come una chance positiva di emancipazione e di cartolarizzazione dei vantaggi. È una modificazione delle cornici simboliche troppo importante per passare sotto silenzio, ed impone dunque di domandarci perché un sistema socioculturale cambi, e come mai sia così bassa la capacità di resistenza delle formazioni culturali preesistenti. Possiamo rispondere ipotizzando che, fondatamente o meno, il sistema istituzionale non è più percepito, oggi, come capace di offrire risposte adeguate e gratificanti per l'individuo: era adeguato a una società più o meno compatta, ma diventa inservibile al tempo dell'anomia. Esiste però una molla ancor più potente del superamento di fatto e di diritto dell'ambito istituzionale: è infatti il sistema di attese a cambiare radicalmente, fino al punto di renderlo incompatibile con l'offerta disponibile. È la tematica cara ai sociologi e agli scienziati della politica come *scarto* tra istituzioni e società. Infine, si impone un aspetto stranamente passato sotto silenzio in un tempo di tante e talora eccessive "espansioni" dei territori scientifici e della ricerca, consistente nella assunzione di centralità da parte del potere comunicativo, che si pone come avanguardia sociale del mondo nuovo, sulla base dei titoli e dei meriti che tutti possono osservare.

Per i lunghi decenni della costruzione dell'industria culturale italiana, la comunicazione si è alleata con le istituzioni, costituendo un plot simbolico ben più compatto delle sabbie mobili della modernità. Il cambiamento di contesto è oggi percepibile e netto: i media giocano ormai spavalamente la carta dell'individualismo e della disintermediazione, incoraggiando l'attitudine dei moderni ad autocertificare i propri presunti saperi e i valori conseguenti. Il risultato è una "elettrizzazione" degli individui e, di conseguenza, nervi sempre più scoperti tra classi e ceti sociali "l'un contro l'altro armati", nel contesto di una impressionante dissonanza tra le competenze individuali e la preparazione necessaria a fronteggiare i nuovi compiti imposti dalla modernità.

Perché allora il cambiamento è la cornice di desiderabilità? Per impulso di quali attori? Con quali resistenze e dosaggi?

Con quali vittime? Quale spessore riveste, in questi processi, l'*imitazione*? Queste riflessioni chiamano in causa lo scenario dell'impulso regalato non tanto dalla diffusione dei media, quanto dalla adesione di quasi tutta la società ai messaggi e agli stilemi della comunicazione.

Dal Soggetto ai soggetti

Leggere la modernità attraverso un ritorno alla sua origine, alle fonti, agli Autori che ne hanno narrato l'esplosione intorno alla metà del XIX secolo, cogliendo in tutte le sue sfumature il mutamento antropologico dei soggetti e contemporaneamente la trasformazione della società e delle forme di vita che la caratterizzano, può servire a rintracciare quella *crisi* dei fondamenti culturali e sociali che proprio in quell'epoca hanno le proprie radici e che ancora permeano di sé la modernità attuale. Già gli interpreti classici del moderno, da Baudelaire a Simmel per non fare che gli esempi più noti, avevano narrato il disagio del soggetto di fronte alla prepotenza del *nuovo* che intaccava ogni dimensione della vita, insistendo in particolare sulle interferenze delle forme emergenti dell'abitare con la condizione esistenziale del soggetto, e riferendosi spesso, nella loro disamina, alle forme della comunicazione.

I cambiamenti in atto erano tanto complessi da richiedere, per essere interpretati, non solo il concorso di più prospettive, ma la stessa nascita di nuove discipline: a partire dalla *sociologia*, che non a caso emerge proprio in quel tempo, proponendosi di trovare un metodo scientifico in grado di "rimediare" al caos generato dalla crisi del pensiero illuminista, messo in discussione da contraddizioni e conflitti che apparivano insolubili. Il soggetto della modernità si trova infatti a fare i conti con una rivoluzione che annienta il luogo comune e la consolatoria sicurezza dell'abitudine. Si trova di fronte a qualcosa che *eccede* l'ordinaria vita quotidiana, che lo costringe a cambiare postura per potere rimanere in bilico tra la luce e l'ombra, la permanenza e la caducità. L'eccesso

della modernità con cui ancora oggi ci troviamo a fare i conti si manifesta attraverso forme e narrazioni estreme che coinvolgono i corpi e i loro linguaggi, producendo paradossi che accolgono le opposizioni insolubili di cui è composta la vita quotidiana.

Più in prospettiva che nella realtà attuale, la crisi di solitudine e silenzio che sembra assalire le esistenze contemporanee, pure in un quadro apparentemente in controtendenza, caratterizzato dalla moltiplicazione dei flussi e degli ambienti della comunicazione, può essere curata soltanto dal recupero delle relazioni. Senza gli altri *soggetti*, il *Soggetto* ego-centrato è un mistico fuori contesto e fuori dal tempo: *re-ligio* è il vincolo del fondamento moderno. La crisi del soggetto sta in buona parte nella crisi delle sue relazioni con gli altri (potremmo individuare qui anche alcune tra le radici delle forme contemporanee della violenza, dal bullismo al femminicidio). Solo nella relazione il soggetto realizza se stesso e, per il tramite di essa, il mosaico del progetto moderno. In questa cornice, la comunicazione può offrire sostegno alla sperimentazione della vita, come avviene nella comunicazione “colta” oppure assecondare l’istinto attuale al suffragio universale, all’ovazione, al plauso, in cui il soggetto resta suddito passivo: per raccontarlo e in qualche modo “soccorrerlo” è utile allora una sociologia che viva di *poetica attenzione* per il soggetto. Anche questo non è un tema estraneo ai primi narratori del moderno, che seppero cogliere con uno sguardo acuto e com-prensivo – dunque in grado contestualmente di *capire* e di *cogliere assieme* – le dimensioni individuali e collettive su cui il cambiamento insisteva.

Nell’intenzione di raccogliere un corpus articolato di contributi sulle tematiche cui finora abbiamo fatto cenno, ha preso forma l’idea di dedicare dapprima un ciclo di seminari, e poi questo numero della rivista, ai *percorsi dell’identità nell’epoca moderna*, e dunque alle declinazioni possibili di una soggettività non più unitaria ma frammentata, che sfida e sconfigge la visione antropocentrica del Soggetto e ne depotenzia l’autorità. Dal *Soggetto* ai *soggetti*, appunto.

Nelle pagine che seguono si tenterà una lettura del soggetto che tenga conto delle forme più rappresentative in cui, nel tempo attuale, esso si manifesta. Sarà una lettura polifonica, non solo perché affidata, come è consuetudine di questa rivista, a molte e tra loro diverse voci, ma anche perché ancorata a paradigmi tutt'altro che monocordi.

Nel labirinto della soggettività moderna

A una prima sezione è affidato il compito di tracciare il disegno essenziale di questa figura polimorfa. Se Valeria Giordano, nel suo contributo, fissa lo sguardo sul senso di impermanenza che il tempo moderno ha attivato nei soggetti, costretti a ritrovare un equilibrio precario su un terreno instabile e poco accogliente, Franco Rella ci racconta, con i versi dei poeti e le parole dei filosofi, la storia di *lungo periodo* dei traumi, delle inquietudini e delle ambiguità che hanno accompagnato l'individuo dentro le lacerazioni del moderno e *oltre*. Immergersi volontariamente nel vuoto che il tempo nuovo ha aperto per smarrirsi nel suo caos e nei suoi disordini e poterli infine raccontare è però un compito complesso e rischioso, con cui sono in grado di confrontarsi, non a caso, i grandi narratori della modernità. Lo sguardo degli individui comuni e l'azione del sistema sociale, al contrario, si impegnano a cercare una luce che rischiarì l'oscurità, una via d'uscita che porti fuori dal tunnel dell'anomia, una nuova felicità, fattuale e progressista (Giada Fioravanti) e a proporre un quotidiano lavoro di ricucitura che sappia rinsaldare, nella *solidità* dell'ordito e nella *solidarietà* della trama, il lacerato tessuto sociale (Mihaela Gavrilă).

Un'operazione lenta e faticosa – e non *a costo zero*, come spesso è richiesto alle riforme del contemporaneo – a cui il soggetto e il sistema sociale, stanchi e indaffarati, hanno la tentazione di sottrarsi, sostituendo all'incertezza del proprio cammino la precisione algoritmica di processi decisionali anonimi, la traiettoria sicura e la guida deresponsabilizzante di un *pilota automatico* (Davide Borrelli).

La seconda sezione rende conto dell'affermarsi della soggettività femminile. Una rivoluzione del pensiero profonda, trasversale alle dimensioni personali e socioculturali, che in Italia si situa storicamente nel decennio-chiave degli anni Settanta, quando il pensiero delle donne si mostra capace di mettere radicalmente in discussione le certezze secolari del sistema patriarcale, le sue autolegittimanti dicotomie, le sue consuetudinarie forme di esercizio del potere, non soltanto simbolico (Gabriella Bonacchi). Una ricchezza e una complessità che rischia però di perdere la propria memoria, se non si ripensa al conflitto come alla costante che deve esercitarsi sugli intricati nodi della contemporaneità (nuovi diritti, etica, lavoro, famiglia) e alla valorizzazione della differenza come orizzonte di senso politico (Federica Giardini). Rischio in parte analogo a quello che la soggettività femminile corre in un ambito, quello della narrazione letteraria, che proprio in epoca moderna si è costituito come spazio elettivo e privilegiato per la messa in discussione dell'unicità e universalità dello sguardo maschile sul mondo: dimenticando la lezione della scrittura di autrici come Virginia Woolf e Sibilla Aleramo, infatti, la spinta contemporanea verso una radicale decostruzione del soggetto rischia di sottrarre al pensiero delle donne uno dei suoi più fecondi terreni di sperimentazione (Serena Sapegno). Il mondo del lavoro e l'universo dei consumi culturali sono gli altri due territori che strutturano l'esperienza femminile nella realtà sociale. Qui si misurano, rispettivamente, le anacronistiche disparità che ancora caratterizzano il ruolo della donna nell'esercizio delle professioni e nella distribuzione del potere (Renato Fontana e Martina Ferrucci) e il grado di resilienza che, anche in un settore fluido e carico di innovazioni come quello dei consumi culturali, ancora "protegge" ambiti e dimensioni tradizionali della differenza di genere (Paola Panarese).

La terza ed ultima sezione indaga il soggetto nella sua relazione con i luoghi dell'abitare contemporaneo: gli spazi metropolitani e quelli delle reti. La metropoli, in quanto luogo del consumo, costituisce per Massimo Ilardi il terreno in cui si osservano con maggiore chiarezza le lacerazioni che

attraversano l'identità del soggetto, le precarie relazioni del suo essere sociale, le forme inconsistenti della sua disciplina politica. L'intensità dell'investimento emotivo nelle pratiche del consumo, l'insofferenza nei confronti di limitazioni, vincoli e controlli e il predominio del desiderio sull'etica, depotenziano drasticamente i dispositivi d'ordine che la modernità industriale aveva allestito: identità collettive, regole del mercato, norme del conflitto politico. Le forme che il conflitto assume nell'epoca postfordista sono al centro anche della riflessione di Stefania Parisi: qui, accanto alla centralità dello spazio urbano, terreno di scontro privilegiato in cui si dispiegano le forme nuove dell'antagonismo sociale (rivolte e occupazioni), emerge un secondo determinante campo di battaglia: lo spazio della Rete, le forme inedite e *cognitive* del suo Capitale e del suo Lavoro.

Quello digitale è un ambiente carico di inedite ambiguità, e proprio queste ultime costituiscono l'oggetto di una intervista a Tiziana Terranova, tesa a sciogliere tre grandi *nodi della Rete*: il sovraccarico informativo, la natura dello spazio digitale, il rapporto tra tecnologie del sé e capitalismo cognitivo. Sullo sfondo, l'importante invito a svincolarsi dall'alternativa perdente tra la celebrazione incondizionata delle tecnologie digitali (e delle logiche ad esse sottese) e la critica radicale, ma deresponsabilizzante, delle sue evidenti deformità, e a individuare piuttosto le coordinate di un pensiero sperimentale capace di leggere serenamente i tratti di una soggettività reticolare in costruzione intervenendo sulla sua *formazione*.

I contributi successivi indagano appunto alcuni aspetti caratteristici di questa nuova soggettività. Luca Massidda approfondisce il tema del sovraccarico di informazioni andando alla ricerca di analogie e differenze tra l'attuale fase di *overload* digitale e quella fase degli esordi della cultura metropolitana che ha già distratto il soggetto in epoca moderna. Diana Salzano riflette sulle inedite possibilità di *bricolage* identitario che gli spazi digitali offrono al soggetto, sempre più abile a giocare con le opportunità continue di riscrittura del proprio sé digitale ma anche più esposto al rischio di perdere il senso del proprio sé *incarnato* nell'ossessione performativa della

propria vetrinizzazione digitale. Adalberto Arrigoni e Simone Bonini approfondiscono l'analisi della relazione sociale in rete, concentrando la propria riflessione sulle conseguenze che la virtualizzazione sempre più pervasiva dell'Altro – favorita dai social media – comporta per i processi di costruzione e definizione del sé, per le sue dinamiche riflessive e narrative, per le forme e le pratiche dei suoi rapporti sociali. Manolo Farci propone una riflessione sulla natura complessa dei processi di sorveglianza in Rete: su Facebook l'osservazione sistemica delle identità e dei comportamenti altrui non può essere interpretata esclusivamente nella chiave distopica del controllo politico o della violazione della privacy, ma deve leggersi anche come pratica *partecipativa* di connessione e condivisione reciproca. Il contributo di Rolando Marini, infine, affrontando il rapporto tra sistema sociale e identità, tenta di sfuggire al determinismo che sembra ancora caratterizzare molte analisi massmediologiche, attribuendo a individui e gruppi sociali il ruolo di soggettività potenzialmente attive e recuperando così il loro valore pubblico.